

XIII DOMENICA DEL T. O. A -2 luglio 2023

Mt 10,37-42 2 Re 4,8-m11.14-16a Rom 6,3-4.8-11

⇒ Alle letture di oggi si potrebbe dare un titolo: "L'accogliere, l'ospitare il prendersi cura degli altri sono anche segno di fede".

⇒ Questo titolo calza perfettamente a tutti coloro che, durante la pandemia, le catastrofi naturali, le guerre e durante questi giorni in cui si cerca di tornare alla normalità, pur essendo consapevoli dei rischi che corrono, compresa la morte, hanno lottato e lottano ancora donando tempo ed energie. Queste persone hanno capito che Dio non va meritato, ma va accolto nei fratelli più deboli attraverso gesti di carità, gesti di amore, gesti di condivisione, gesti di dono.

Un uomo di Dio ⇒ L'odierna liturgia ci presenta alcuni esempi di persone di Dio. Nella prima lettura, il profeta Eliseo appare come il segno vivente della bontà di Dio che soccorre il suo popolo e ne premia la fede. Dal racconto di oggi emerge, chiaramente, una lezione importante: l'ospitalità, l'accoglienza è cara al Signore.

⇒ Dio gradisce e premia l'accoglienza, generosa, disinteressata, senza strumentalizzazioni di sorta. La donna non chiede nulla, né approfitta in alcun modo dell'influenza che il profeta ha presso il re. Tanto è vero che alla domanda del profeta: «Che cosa possiamo fare per te?» (cfr. 2 Re 4,14), essa risponde con grande semplicità con le parole non riportate dalla lettura odierna: «Io vivo tranquilla con il mio popolo» (v. 13).

⇒ Queste parole anticipano l'intero progetto cristiano. Gesù invita il discepolo, ognuno di noi, di progettare la propria vita in termini di donazione, non di possesso. Potremmo dire, allora, che la donna è una degna rappresentante di adulti e giovani che si sono prodigati e si prodigano tuttora a favore dei poveri: gli emarginati, gli esclusi, gli infermi, gli stranieri, L'amore di Gesù era tanto grande che giunse ad amare persino quelli che si dichiaravano suoi nemici.

⇒ Il discepolo non riceve dal maestro principalmente una dottrina, ma una missione, un senso da dare alla sua vita. Per questo motivo la missione viene anteposta ad ogni altro legame, che non viene negato, ma subordinato o, meglio, configurato in un modo nuovo alla adesione a Gesù Cristo e alla sua missione.

⇒ Seguire Gesù comporta amicizia e comunione con Lui. In questo modo seguirlo significa prendere la croce del rifiuto, e si traduce in dono e servizio senza riserve nei confronti dei poveri.

Chi avrà ... la troverà ⇒ È bene precisare che Gesù dicendo: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e che avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,37), non comanda la rinuncia alla vita, ma esige che si cambi il progetto di questa vita: non «sacrificio» di questa vita, ma progettazione di essa nella linea dell'amore.

⇒ Si deve scegliere tra una vita piena o una vita vuota. Si può vivere puntando sul possesso, nella logica di avere sempre di più; oppure si può vivere l'esistenza puntando sulla solidarietà, secondo la logica dell'amore.

«Chi ama padre o madre, figlio o figlia più di me, non è degno di me» ⇒ «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me» (v. 37), dice Gesù. L'affetto di un padre, la tenerezza di una madre, la dolce amicizia tra fratelli e sorelle, tutto questo, pur essendo molto buono e legittimo, non può essere anteposto a Cristo, Non perché egli ci vuole senza cuore e privi di riconoscenza, ma perché la condizione del discepolo esige un rapporto prioritario col Maestro. Questo rapporto prioritario deve essere tenuto da qualsiasi discepolo, sia un laico, sia una laica, sia un sacerdote, sia un religioso, sia un vescovo.

⇒ Chi si lascia attrarre da questo vincolo di amore e di vita con il Signore Gesù, diventa un suo rappresentante, un suo "ambasciatore", soprattutto con il modo di essere, con il modo di vivere, al punto che Gesù stesso, inviando i discepoli in missione, dice loro: «chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Bisogna che la gente possa percepire che per quel discepolo Gesù è veramente "il Signore", è veramente il centro della sua vita, è veramente il tutto della vita.

⇒ A questo punto il nostro pensiero va con gratitudine agli uomini e alle donne che ogni mattina continuano a distaccarsi dalla loro famiglia con coraggio, con preoccupazione, con paura e si recano al lavoro nei luoghi di maggior rischio, spinti non solo da dovere, ma soprattutto dall'amore per gli altri.

⇒ Queste testimonianze ci interpellano con alcune domande: "Tu! Come preghi Gesù?". "Dove e quando ti incontri con Lui?". Rispondiamo nel profondo del nostro cuore.
⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti